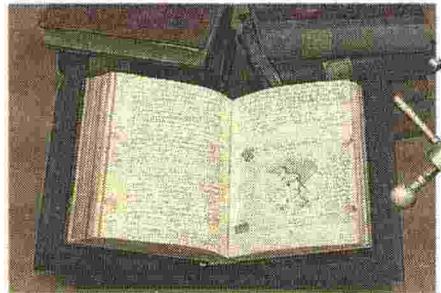
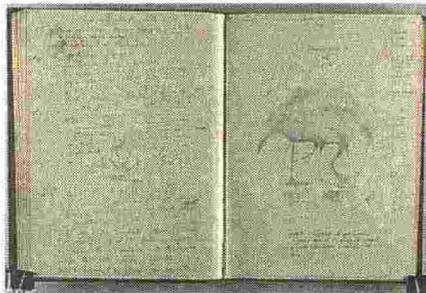


Marte è giallo, qui nevicava

di GIOVANNI CAPRARA

Undici preziosi diari conservano note e disegni dell'astronomo **Giovanni Schiaparelli** che diresse l'Osservatorio di Brera. Pagine, ora restaurate, su Mercurio, Venere, le comete... E sui segreti del pianeta (rosso?)



«**Q**uando nel settembre 1877, presentandosi Marte in una delle sue più favorevoli opposizioni, io diressi l'attenzione su questo pianeta, non era da principio mio intendimento consacrare ad esso una serie continuata e regolare di osservazioni. Io desiderava soltanto sperimentare, se il nostro rifrattore di Merz possedesse anche le qualità ottiche opportune ad aiutare lo studio della superficie dei pianeti».

Con queste parole Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910), allora direttore dell'Osservatorio di Brera a Milano, presenta i risultati delle sue prime osservazioni di Marte in una memoria consegnata all'Accademia dei Lincei. Ha iniziato per caso, come lui stesso ammette, il 23 agosto 1877 mentre è impegnato nell'inseguire un'eclissi di Luna. Nel suo diario scrive: «Marte giallo, si vede bene la calotta australe». Prende così l'avvio una tra le più appassionanti storie dell'astrono-

mia proiettata oltre i confini della scienza, verso la fantascienza.

Questa storia è testimoniata in 11 diari scritti dall'astronomo che arriva a Milano (mentore Quintino Sella) nel 1860, alla vigilia dell'Unità d'Italia, dopo avere approfondito la formazione negli osservatori di Berlino e di Pulkovo, vicino San Pietroburgo. Brera vuole rilanciarsi nelle ricerche cosmiche. «Non può esserci scelta migliore di Schiaparelli: con lui nasce la planetologia comparata, cioè lo studio approfondito dei pianeti», nota Roberto Della Ceca, attuale direttore dell'Osservatorio di Brera. Con regolarità dal 14 agosto 1875 al 29 ottobre 1900, tre giorni prima della pensione, Schiaparelli registra il suo lavoro nei diari con pagine dedicate a Mercurio, Venere, Saturno e, in particolare, alle comete. «Approfondendo gli astri con la coda — aggiunge Mario Carpio, curatore del Museo astronomico di Brera — scopre la causa delle stelle cadenti».

Presto, tuttavia, diventa Marte il soggetto prevalente, soprattutto quando il

Pianeta Rosso — ogni 26 mesi — è in opposizione, cioè più vicino a noi. Ogni 16 anni, poi, si verifica una «grande opposizione» che lo porta a soli 57 milioni di chilometri. Accade nell'estate 1877. «Tutti uguali nell'aspetto, i diari hanno scritte autografe sul dorso a indicare le date del periodo considerato — precisa Agnese Mandrino, la conservatrice all'Osservatorio di Brera —. Forse se li era fatti preparare per raccogliere le osservazioni». Da oltre un secolo sono consultati da astronomi e storici di varia nazionalità. Dall'Osservatorio escono nel 2009 in occasione di due mostre ad Alessandria d'Egitto per l'anno dell'astronomia dell'Unesco e in Vaticano. Poi, nel 2019, sono esposti al Design Museum di Londra.

g

Le loro condizioni nel tempo si deteriorano. Così l'anno scorso parte il restauro. A Brera l'esperta Viviana Molinari allestisce un laboratorio affrontando un delicato intervento costato 9 mila euro. Ora, dopo la ricomposizione e la pulizia, i preziosi documenti sono tornati alle condizioni originali, salvati per il futuro. Le pagine sono ricche di note che precisano quanto l'occhio vede. Spesso ci sono disegni che «fotografano» le condizioni del corpo celeste esaminato. Sfogliando (con emozione) i volumi, alla data 10 novembre 1879 si incontra la macchia bianca definita «neve»: è la scoperta del più grande vulcano marziano e il maggiore dell'intero sistema solare. Nella relazione ai Lincei, Schiaparelli definirà l'immagine come «neve olimpica» e il nome rimarrà. Poco dopo, nella notte di Santo Stefano, appaiono le prime registrazioni dei famosi «canali», serie di strutture geologiche sulla superficie del pianeta. Il rigoroso scienziato non si concede mai divagazioni. Solo il 26 febbraio 1878 lascia un pensiero dedicato alla morte di padre Angelo Secchi, astronomo dell'osservatorio del Collegio Romano, fondatore della spettroscopia astronomica. «Mentre io stava facendo queste osservazioni — scrive — alle sette e un quarto tempo medio di Roma moriva il padre Secchi. Ecco privata l'Italia del suo principale e più autorevole astronomo».

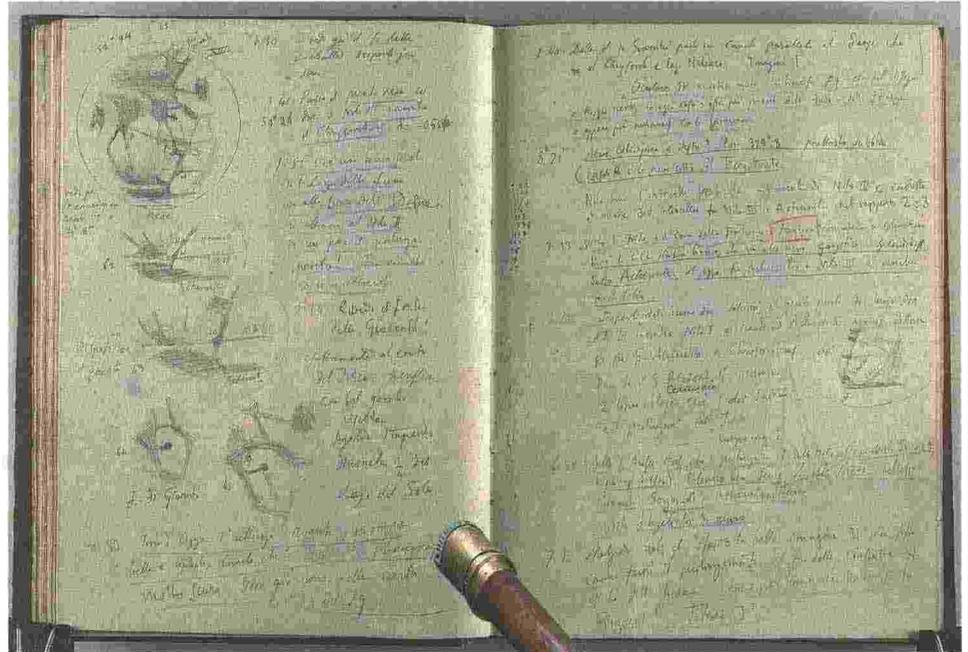
I «canali» vengono intesi nella traduzione inglese come costruzioni artificiali



e questa idea suscita presto smodate adesioni e forti avversioni. Tra le prime c'è quella dell'americano Percival Lowell che costruisce in Arizona un osservatorio per sostenere la visione di Marte abitato. Ma con il passare degli anni aumenta chi smentisce le tracce dei canali (che Schiaparelli mai, negli scritti scientifici, definisce opera di esseri intelligenti). Però l'idea della vita su Marte non si cancella. Anzi, diviene l'obiettivo dell'esplorazione spaziale. H. G. Wells nel romanzo *La guerra dei mondi* (1897) racconta l'invasione della Terra da parte dei marziani. Nasce la fantascienza marziana.

Negli ultimi anni Schiaparelli torna sempre più agli amati studi della storia astronomica babilonese. La sua vista, intanto, peggiora e nell'ultima pagina del diario, il 29 ottobre 1900, scrive con amarezza: «Ultima mia osservazione mal riuscita la quale mi persuade della necessità inevitabile di non continuare queste osservazioni. *Cecidere manus*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studioso

Giovanni Virginio Schiaparelli (Savigliano, Cuneo, 1835-Milano, 1910; qui sopra) si laureò in Ingegneria, poi studiò Astronomia. Diresse dal 1862 al 1900 l'Osservatorio astronomico di Brera, a Milano. È noto soprattutto per gli studi su Marte. Tra i saggi di Giovanni Caprara, autore dell'articolo in questa pagina, *Rosso Marte* (Utet, 2016)

Le immagini

Nella foto grande e nelle due a sinistra: pagine dei diari di Schiaparelli. Qui accanto: il telescopio Merz usato da Schiaparelli per osservare Marte e ancora installato nella cupola dell'Osservatorio astronomico di Brera (foto sulla destra)

